

**EDITORIALE****I MOTI****del 1820-1821****Due secoli di lotte per l'Italia libera**di **Aldo A. Mola**

■ «L'esercito piemontese non può nelle presenti gravissime circostanze dell'Italia e del Piemonte abbandonare il suo re all'influenza austriaca. Noi miriamo a due cose: di porre il Re in istato di proseguire i movimenti del suo cuore veramente italiano e di mettere il popolo nell'onesta libertà di manifestare al Trono i suoi voti come figli al padre. Se noi ci allontaniamo per un momento dalla legge della subordinazione militare, l'inevitabile necessità della patria vi ci costringe». Fu la "dichiarazione" firmata da Santorre di Santa Rosa e da Guglielmo Moffa di Lisio, stampata a Carmagnola, ove erano giunti da Pinerolo alla testa di trecento Cavalleggeri mentre ad Alessandria Guglielmo Ansaldi aveva innalzato il tricolore italiano inneggiando a sua volta a Carlo Alberto di Savoia, principe di Carignano, reggente dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele I e in attesa del rientro nel regno di Carlo Felice: "Cittadini, non lasciatevi traviare da pochi sediziosi nemici della pubblica felicità; allontanate dal vostro cuore ogni sentimento di vendetta e gridate: Viva il Re, viva la Costituzione di Spagna! Viva l'Italia!"

Era il marzo 1821 cantato da Alessandro Manzoni nell'Ode lasciata nel cassetto sino al 1848. Pareva che indipendenza, unità e libertà fossero a portata di mano. Cinque anni dopo la Restaurazione e la Santa Alleanza (1814-1815), che avevano preteso di portare la storia indietro di vent'anni, la lotta per i diritti di libertà costituzionalmente garantiti aveva cominciato a divampare dalla Spagna, mentre si sgretolava il secolare impero coloniale di Madrid, dal Messico all'Argentina.

segue a pagina **6****I MOTI DEL 1820-1821****DUE SECOLI DI LOTTE PER L'ITALIA LIBERA***segue dalla prima*

Da lì era passata nel regno delle Due Sicilie e infine in Piemonte. Organizzati in gruppi, società segrete (massoni, carbonari, adelfi, federati...), nuclei di varia denominazione con collegamenti esteri più immaginari che effettivi, i liberali subalpini però si mossero in ritardo, quando ormai gli austriaci stavano imponendo la seconda restaurazione nel Mezzogiorno dominato dai Borbone.

Tuttavia la loro "Rivoluzione" divampò, immediata e vasta, a conferma del profondo malcontento nei confronti dell'autoritarismo rozzo e arrogante, che un mese prima aveva represso "manu militari" gli studenti universitari in Torino, subito confortati da Carlo Alberto, antico conte dell'Impero napoleonico. Il moto ebbe il sostegno di aristocratici e borghesi, ecclesiastici (come Bernardo Marentini) e militari, e un'anima sola: monarchica e liberale. I "compromessi" subirono una pesante repressione, completa di condanne a morte (eseguite solo in due casi) e di esili volontari.

La reazione doveva essere implacabile perché Napoleone era ancora vivo a Sant'Elena e, come ricorda Vittorio Criscuolo in "Ei fu" (ed. il Mulino, candidato al Premio [Acqui Storia](#) 2021), molti scommettevano sul suo salvifico ritorno in Europa.

Tra i protagonisti il moto piemontese ebbe Santorre di Santarosa (1783-1825), che, condannato a morte e impiccato in effigie, riparò in Svizzera, Francia, Inghilterra e morì a Sfacteria l'8 maggio 1825 mentre combatteva da soldato semplice contro il dominio turco sulla Grecia: esempio fulgido di amore per la libertà, che è universale o non è.

**Aldo A. Mola**